

Bimbi e adolescenti: nel loro bullismo una richiesta d'aiuto

■ ■ ■ **LUCA BERNARDO***

■ ■ ■ Parliamo ancora di bullismo e di aggressività. Negli ultimi giorni i casi riportati dai media ci mostrano come il fenomeno del bullismo è forse la forma più conosciuta di violenza giovanile non solo in Italia, ma nel mondo. Secondo l'Unesco, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, uno studente è vittima di bullismo quando subisce, in maniera intenzionale e ripetuta nel tempo, comportamenti aggressivi mirati ad provocargli danni e sofferenze, fisicamente e/o psicologicamente, attraverso contatti fisici inadeguati, violenza verbale, aggressioni o manipolazione psicologica.

Negli ultimi anni in Italia si assiste ad una forte crescita di vittime che frequentano le scuole primarie (circa il 22% dei casi) con richieste di aiuto per bambini di 5 anni e anche al di sotto. Si segnala che i casi sia di bullismo sia di cyber bullismo si manifestano sempre più precocemente, 1 su 4 bambini di età prescolare ne è vittima. Le categorie più a rischio sono bambini, preadolescenti e adolescenti.

Come tutti i fenomeni sociali, il bullismo evolve e diventa più complesso nelle sue manifestazioni, nella tipologia di soggetti coinvolti e nelle modalità di diffusione, in relazione ai cambiamenti sociali e culturali. Alcune linee di tendenza e recenti evoluzioni, nei contenuti o nel grado di diffusione, riguardano il bullismo omofobico, il bullismo a sfondo razziale legato all'intrecciarsi del bullismo in ambiente scolastico con le problematiche legate all'integrazione degli alunni stranieri, la diffusione crescente di forme di violenza di gruppo, come il vandalismo contro la scuola, il bullismo elettronico o "cyberbullying", e il bullismo femminile, rappresentato da tutte le forme di violenza agita dalle ragazze, quindi l'assimilazione da parte delle femmine di modalità di prevaricazione che una volta caratterizzavano l'universo maschile.

L'intervento degli spettatori, i cosiddetti bystanders, che osservano il fenomeno è una parte fondamentale e importante in difesa della vittima per arginare non solo la pericolosità e la violenza, ma anche per ridurre la vittimizzazione. L'intervento di chi è testimone di atti di bullismo diventa un elemento principe per mettere un freno iniziale alle conseguenze più infauste. Se consideriamo che spesso gli spettatori sono coetanei, quest'ultimi devono e possono rivolgersi a tutte le figure adulte di riferimento per essere affiancati

in una risoluzione positiva di tutte quelle azioni aggressive e/o scorrette che vengono a verificarsi. Il modo più efficace è sicuramente quello di intervenire con azioni preventive in tutti quei contesti educativi per creare nei giovani una maggiore sensibilità e consapevolezza del fenomeno. I messaggi da evitare sono quelli che portano ad una patologizzazione del fenomeno stesso. Non bisogna sottovalutare nessun segnale, neanche quelli "invisibili". Condotte antisociali potrebbero essere usate dagli adolescenti come strategie di coping per far fronte a situazioni problematiche che spesso sono di natura depressiva o legate ad un'immagine negativa di sé. Il rischio è quello di sottovalutare il fenomeno paragonando alcune azioni a "scherzi", sottovalutando che dietro ogni azione aggressiva di un minore c'è un complesso intreccio di emozioni che vanno analizzati e approfonditi.

Le azioni aggressive compiute dagli adolescenti e bambini non devono spaventare gli adulti, ma portare a comprendere che dietro la violenza c'è sempre e comunque una richiesta di aiuto che il minore mette in atto perché forse è l'unica modalità ed esperienza che ha conosciuto nella sua breve vita. Gli adulti possono e devono offrire un modello a cui i giovani possano identificarsi e trovare una loro identità.

***Direttore Dipartimento Materno
Infantile ASST Fatebenefratelli Sacco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

